

Segue dalla prima

Anche questo è un fatto storico. Scatta un applauso che non sembra finire. È standing ovation. Ci manca solo l'Inno. Il capo dei liberali, Graham Watson, infiamma l'aula. Ma è ancora mattino. Scimmietta Buttiglione: «Non cambieremo i nostri principi in cambio di convenienze politiche». Ma, poi, dice che per lui, in fondo, bastano le ultime assicurazioni di Barroso. Fa «outing» pro Barroso. Il quale ripropone la tutela su Buttiglione. Watson applaude anche Barroso. Schizofrenico. Si gira verso i banchi alle sue spalle e s'accorge che il suo gruppo tutto fa piuttosto che spellersi le mani. La gran parte non lo segue. Infatti, ci sarà la controprova. Watson invita Barroso alle sette della sera alla riunione del gruppo. Discutono e fa votare. Una prova generale per l'appuntamento di oggi alle 13. Sì o no alla Commissione Barroso? Il risultato: 50 contro Barroso, 23 sì e 5 astenuti. Se i liberali democratici premeranno gli stessi bottoni in aula, Barroso è a fondo. Abbracciato a Buttiglione. Il Ppe che fa karakiri. Il fatto è che Barroso, uomo dei governi, incatenato al Consiglio, è stato lasciato solo. Nelle ultime ore la sua arrogante sicurezza si scioglie. Penosamente. Watson deve riconoscere: «La Commissione s'avvia alla sconfitta». A meno di conigli dal cilindro che usciranno nella notte. Davanti al gruppo Adle, quello di Watson (dove siedono i parlamentari della Margherita, i radicali e Italia dei Valori), confessa la sua amara verità. Quella che si ostinava a non vedere sino a ieri mattina. Quando si esibiva in lezioni di politica. S'immaginava ancora premier di Lisbona. Con l'aria, a volte, da guappo sfrontato. Minacciava la «crisi istituzionale» a due giorni dalla firma, a Roma, della Costituzione. Massimo D'Alema commenta: «La situazione è molto semplice: Barroso non ha tenuto conto del parere del Parlamento come avrebbe dovuto». Pollice verso. Crisi politica del centro destra europeo, di un presidente voluto dai governi del centro destra. Barroso riferisce ai liberali d'aver provato, insieme ai capi di governo dell'Ue «altre soluzioni». Ma che «non ne ha trovata alcuna». Ha fatto «tutti gli sforzi possibili», il poveretto. Un fallimento. Ci ha provato con Berlusconi, tramite il

IL VOTO del Parlamento europeo

Il leader dei liberaldemocratici, Watson prende atto che il suo gruppo, ago della bilancia per i destini dell'ex premier portoghese, è diviso e non lo segue



I socialisti unanimi sono contro Il presidente designato non concede nulla agli oppositori e resta solo con la grana Buttiglione

Il muro dell'europarlamento contro Barroso

Due terzi dei liberali si uniscono al no di Pse, Verdi e Comunisti. La Commissione verso la bocciatura



Il presidente designato della Commissione Europea Barroso

Strasburgo

Unita la Grande alleanza democratica D'Alema: il no fa bene alla democrazia europea

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

STRASBURGO Alla vigilia del voto dell'Europarlamento la commissione proposta dal presidente Barroso rischia di saltare tutta, con Buttiglione in prima fila, nonostante i tentativi di mediazione cercati in serata. L'ago della bilancia è il gruppo dei liberaldemocratici (Adle), che annunciano 50 voti contrari su 88 parlamentari, e 5 astenuti (25 a favore). Schierati per il no i radicali italiani. E anche ieri Emma Bonino ripete ciò che ha già chiarito Marco Pannella: «In discussione ora non è più il "caso Buttiglione", ma il "caso Barroso"». Lo ha affermato l'esponente radicale intervenendo nell'aula del parlamento di Strasburgo. Ciò che crea dubbi, a questo punto, è la volontà del presidente designato José Manuel Barroso di tutelare le prerogative del parlamento stesso. «In discussione, infatti, è la democrazia europea», quindi un voto negativo sulla nuova composizione della Commissione, secondo Bonino, «non è una catastrofe istituzionale», ma una normale dialettica tra istituzioni.

«Senza un gesto nuovo da parte di Barroso», ha detto Lapo Pistelli della Margherita in aula, «la delegazione italiana del gruppo Alde voterà contro la commissione». Il problema va oltre Rocco Buttiglione, infatti Pistelli aggiunge: «Le garanzie personali non bastano, le scelte si fanno prima e non dopo». Ad annunciare un voto contrario è unitario degli italiani nel gruppo liberaldemocratico è Antonio Di Pietro. Italia dei Valori, Margherita, Repubblicani europei e Radicali, diranno no. Di Pietro attacca il presidente designato: «Ha voluto ingaggiare un duro braccio di ferro con il Parlamento Europeo, respingendo al mittente la proposta di cambiare alcuni commissari dimostratisi non proprio all'altezza degli incarichi che dovreb-

bero ricoprire». Si disocia solo Paolo Cirino Pomicino. Voto unitario (e negativo) anche dalla Gad in versione europea, che ieri si è riunita per la prima volta a Strasburgo. Dopo l'incontro si è poi tenuta una conferenza stampa di tutti i leader dell'opposizione: Massimo D'Alema, Lapo Pistelli, Antonio Di Pietro, Fausto Bertinotti, Monica Frasson, Luciana Sbarbati, Marco Rizzo. Il socialista Ottaviano Del Turco ha annunciato che i parlamentari europei della Grande Alleanza democratica (Gad) voteranno «unitariamente» contro la Commissione Barroso oggi in aula a Strasburgo. «Vogliamo rovesciare l'argomento usato da Barroso di una crisi istituzionale senza precedenti in vista della firma della Costituzione europea», ha affermato Enrico Letta della Margherita, convinto che accettare questa commissione «condannerebbe l'Europarlamento a cinque anni di sterilità politica».

La bocciatura non costituirebbe «nessun particolare cataclisma» anche secondo Massimo D'Alema, che, al di là di Buttiglione, critica la «commissione debole e inadeguata» e il comportamento di un presidente che «non ha tenuto conto del parere del Parlamento», oltre a non avere detto che «la guerra in Iraq è un errore». Anzi, prosegue il presidente Ds, la bocciatura sarebbe «un grandissimo passo avanti, quasi un atto fondativo della democrazia parlamentare europea». Fuori discussione anche il no di Rifondazione, che farà pressioni fino all'ultimo: «La posta in gioco come direbbe Alice nel paese delle meraviglie è chi comanda qui, chi è il sovrano?». Fausto Bertinotti paragona la bocciatura a «una riforma istituzionale».

Intanto Buttiglione, sostenuto a distanza da Berlusconi, ha lasciato di stucco i giornalisti inglesi della Bbc, rilasciando «un'unica dichiarazione: questa bella ragazza seduta vicino a me è mia figlia».

capogruppo Antonio Tajani, il quale si porta addosso la responsabilità di un voto contro Buttiglione nella «Libertà Pubbliche». Un colpo di genialità politica insuperabile. Ieri Barroso voleva il via libera per le dimissioni di Buttiglione o per cambiargli il portafoglio. Buttiglione fa rispondere dal suo portavoce: «Chi ha mai parlato di ciò?». Dimissioni? Ve le scordate. Un muro. Tajani deve essersi preso persino delle rispostacce da Palazzo Chigi. Tensione tra Strasburgo e Roma dove il vertice della maggioranza, con i suoi problemi, s'interseca con gli eventi in sede europea. Dove i governi sono sordi e muti agli appelli di Barroso, ormai alla deriva. Con i suoi commissari azzoppati: Buttiglione, Kroes, Boel, Udre, Kovacs. Un disastro annunciato. Osservato dalla Regina Beatrice d'Olanda che, incredibile a dirsi, rappresenta in aula, durante una seduta solenne, la presidenza di turno dell'Unione. Il governo olandese era assente.

Per ore Strasburgo chiama Roma e viceversa. Il capogruppo del Ppe, Hans Poettering, si risolve a parlare di «voto riscatto», quando ormai intuisce che si va al peggio. E che i leader del centro destra lo hanno mandato avanti allo sbaraglio.

Oggi l'aula voterà oggi dappprima alcune risoluzioni: da un lato un testo unitario di Pse, Verdi, Gue e di una parte dei liberali, dall'altro il testo del Ppe. Già da questo primo voto si capirà che aria tira per Barroso, il quale prenderà la parola seguito dai capigruppo. Una pausa di mezz'ora, poi il voto sulla Commissione. Nella situazione alla deriva si parla, addirittura, di un possibile concorso del Ppe a sbaragliare la Commissione. L'impensabile. Barroso abbozza: «Il rimpasto (cioè la rimozione di Buttiglione e di altri, ndr.) creerebbe maggiori problemi». Non sa cosa lo attende. Michele Santoro chiude per tutti: «La verità è che lei, Barroso, subisce il diktat del governo italiano. È il macigno del conflitto d'interessi di un governo». La solita storia. Che si ripete. Amarissima.

Sergio Sergi

Barroso, una «cernia» acrobatica

Giancesare Flesca

Grandi novità al vertice della Commissione europea. In primo luogo potremmo trovarci una cernia. Sì, perché il presidente designato José Manuel Durao Barroso viene rappresentato spesso dai vignettisti del suo paese, il Portogallo, con la faccia di una cernia.

E la cosa non dispiace troppo né a lui né alla moglie Margarida Sousa Uva, madre dei suoi tre figli. Una volta fu lei stessa a dire che se suo marito doveva venire paragonato a un pesce, bene questo pesce era la cernia. Per via della faccia con le guance alla zuava? Non per questo, disse la signora, ma perché il poeta Alexander O'Neill ha scritto che la cernia «è un pesce abile a seguire la sua rotta con intelligenza». Fin qui la moglie. Altri, meno devoti, aggiungono che la cernia è un pesce di tana. Sull'ultimo Trattato costituzionale Barroso si è mantenuto per tutto il tempo inguattato, senza schierarsi né con i grandi dell'Ue né con le «ribelli» Spagna e Polonia. Bush e Blair gli sono grati per gli appoggi logistici alla guerra in Iraq, soprattutto per aver concesso le Azzorre come sede del Consiglio di guerra fra Usa, Gran Bretagna e Spagna (i suoi avversari dicono che ha svolto un ruolo «da maggiordomo», e noi in Italia sull'argomento dovremmo essere preparati), ma «la cernia» si è già fatta perdonare da Jacques Chirac che di lui ha detto: «Intelligente, e parla molto bene il francese». Una dote, quest'ultima, che come è noto gratifica i resti della «grandeur» transalpina.

Ma le novità non finiscono nell'acquario. Fuori dall'acqua José Barroso è un atleta, specialista nel triplo salto mortale. Nel 1974, quan-

do il Portogallo viveva la leggendaria «rivoluzione dei garofani» era un rivoluzionario anche lui, inflessibile militante del Movimento Reorganizzatore do Partido do Proletariato, l'MRPP, una sigla che dai concorrenti di altri gruppi allora e da antipatizzanti politici adesso viene letta come M-R-pum-pum. E cosa può esserci di meglio per l'Europa se non di essere guidata da un ex M-R-pum-pum? Nato nel 1956, Barroso aderì al movimento quando aveva 18 anni. «Chi ha 18 anni e non è un estremista di sinistra è senza cuore. Chi continua ad esserlo a 40 anni è senza cervello», dice lui. Ma dimentica, appunto, la sua personale acrobazia. Nel 1980, quando di anni ne aveva 24 (e non 40) si iscrisse a volo al Partito socialdemocratico, che in Portogallo non significa Francois Mitterrand o Willy Brandt ma la destra più destra dello schieramento politico e vi si installò con tutte le comodità, seguendo un cursus honorum che lo portò a diventare presidente al XXII congresso del maggio '99. Da allora fu rieletto tre volte, un autentico culto.

E a proposito di culti, Barroso sostiene ovviamente che il suo autore preferito è il portoghese Fernando Pessoa. Anche se non somiglia neppure lontanamente all'estraneazione del protagonista, il presidente designato della Commissione può vestire a buon diritto il titolo di un romanzo del maestro, «Il libro dell'inquietudine». E infatti da quando ha abbandonato (portandosi appresso la moglie, incontrata lì) l'universo gruppettario, si è laureato in legge a Lisbona dove ha prelo anche un master; un altro ma-

ster l'ha preso all'Università di Ginevra con una tesi su «Il sistema politico portoghese di fronte all'integrazione europea», ha seguito corsi alla Georgetown University di Washington e alla Columbia di New York, poi all'istituto universitario del Lussemburgo e all'istituto universitario europeo di Firenze. Ha ricevuto borse di studio dalla Confederazione svizzera, dalla Commissione delle Comunità europee, dalla Fondazione Volkswagenwerk, dalla Nato, e ancora da un'altra istituzione svizzera. Tutto questo facendo il deputato dal 1985 e per sei volte di seguito, dedicandosi alla politica internazionale tanto da risultare decisivo - all'epoca era sottosegretario agli Esteri - nel processo per l'autodeterminazione di Timor Est e in quello per la pace in Angola, dove il suo passato marxista gli rendeva più facile il dialogo con i dirigenti - loro ancora marxisti - di Luanda. Un anno dopo questa missione, nel 1992, veniva eletto per la prima volta presidente del consiglio.

Alcuni specialisti dicono che, seppure da conservatore, ha governato bene il Portogallo. Ma le politiche di austerità molto impopolari da lui introdotte gli sono costate un paio di batoste elettorali. Ora, come governerà l'Europa se la governerà? A rivedere in che modo ha affrontato il caso Buttiglione, viene da pensare che non manchi di praticità e perfino di una certa ironia che potrebbe trasformarlo da pesce cernia in pesce polipo, capace di agguantare con i suoi tentacoli ambizioni, scemenze, miserie, misticismi e speranze confezionando con tutto ciò un piatto ancora mangiabile, magari storcendo il naso, dall'Europa versione M-R-pum-pum.



VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE

Assemblea regionale dell'Area Sinistra Ds-Per Tornare a Vincere

Ronchi dei Legionari (Gorizia), mercoledì 27 ottobre ore 18.30 presso l'ARCI in via Androna Palmada, 20

Introduce
Fulvio Vallon

Conclude
Famiano Crucianelli

CONFERENZA STAMPA

di presentazione della mozione congressuale della Sinistra DS-Per Tornare a Vincere

Trieste, Giovedì 28 ottobre 2004 ore 11,00 presso il Caffè Tommaseo, Piazza Tommaseo 4

Introduce
Fulvio Vallon

Conclude
Famiano Crucianelli

Saranno presenti dirigenti regionali e provinciali dei Ds

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242

Per aderire alla Mozione: www.vivalasinistra.it/adesione.asp
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoned@libero.it